

PREMESSA



*La convergenza dei miei interessi scientifici intorno al Synodus di Guarnerio di Basilea costituisce il punto di arrivo di un percorso intellettuale tanto vario, quanto profondamente meditato. Il proposito originario di ripercorrere la fortuna medievale del genere letterario dell'ecloga pastorale si è andato via via ridimensionando alla luce della considerazione della notevole mole, sia di testimonianze testuali, sia di letteratura scientifica sull'argomento. La lettura di un importante studio, datato 1990, di E. Kegel-Brinkgreve, dal titolo The Echoing Woods. Bucolic and Pastoral from Theocritus to Wordsworth, mi ha fatto comprendere non solo come la produzione eclogica attraversi tutta la letteratura occidentale, ma anche quanto spinoso sia il problema della definizione del genere stesso, a partire dal periodo tardoantico e assai più nel corso del Medioevo. Sotto il nome generico di "ecloga" il Medioevo latino ci ha lasciato un gran numero di testi talora assai lontani quanto alla loro struttura formale, ma ancor di più variegati, se si considera il loro contenuto.*

*Anche il tentativo di percorrere la strada della delimitazione cronologica dell'analisi di una tale produzione è risultato ben poco felice, dal momento che, anche in periodi circoscritti della letteratura medievale, la categoria bucolico-pastorale sfugge facilmente ad una univoca comprensione e ad una organica classificazione. Alcune testimonianze testuali di età carolingia riconducibili a questo assai poco definito genere mi hanno messo sulle tracce dello studio del 1993 di F. Stella su La poesia carolingia a tema biblico, tappa fondamentale della rivalutazione della poesia mediolatina a tema biblico. Non fu un caso notare che da tale saggio traspariva uno sforzo non comune nel compiere una organizzazione tematica di una produzione poetica che pure va ricondotta sotto il comune e più ampio denominatore dell'ipotesi biblico.*

*Proprio la lettura del lavoro di Stella mi ha catapultato per un momento nei meandri di una strada più tortuosa: andare alla ricerca di quei testi poetici mediolatini che, da una parte rispondevano al genere eclogico-pastorale, dall'altra trattassero argomenti biblici e, più in generale, teologici. Affascinante si presentava il tema dell'incontro di un genere di squisita ascendenza classica, come quello pastorale, con l'universo dell'immaginario cristiano medievale. L'analisi di una tale fusione toccava il cuore del rapporto controverso e conflittuale tra classicità e cristianità in un dibattito teorico che sarebbe andato ben al di là del taglio prettamente filologico-letterario dei miei intendimenti originari.*

*Tali riflessioni, tuttavia, mi hanno avvicinato, in maniera assai diretta ed inequivocabile, alla conoscenza di uno straordinario testo poetico del IX secolo: l'Ecloga Theoduli, un'opera enigmatica per la problematicità della sua paternità e non meno misteriosa per il conflitto tra paganesimo e cristianesimo in essa espresso con l'opposizione tra il racconto mitico e il contenuto biblico. La fortuna antica di quest'opera e la consistente attenzione che gli studiosi*

*ad essa hanno riservato, con edizioni, studi, saggi e traduzioni varie, apparsi nel corso del Novecento, mi hanno subito dissuaso dall'affrontarne l'analisi, nella consapevolezza della grande difficoltà di fornire un originale contributo in materia.*

*Ripercorrendo il Fortleben medievale dell'opera di Theodulo, tuttavia, mi sono imbattuto nel Synodus di Guarnerio di Basilea. Un testo poco conosciuto, la cui esistenza viene segnalata nel 1882 da B. Hauréau all'interno di uno studio che descrive alcuni manoscritti della Biblioteca Nazionale di Parigi, da cui proviene uno dei testimoni medievali dell'opera stessa. Qualche anno dopo essa viene posta all'attenzione degli studi filologico-letterari mediolatini da J. Huemer in due contributi, apparsi tra il 1887 e il 1891, che ci restituiscono un testo strutturalmente disorganico e filologicamente imperfetto. Già H. Walther, nel suo saggio sulla Streitgedicht nella letteratura mediolatina del 1920, individuava nel testo la componente imitativa rispetto all'Ecloga Theoduli, richiamando l'attenzione degli studiosi sulla necessità di una nuova edizione dell'opera alla luce di altri tre manoscritti da lui individuati. È stato M. Manitius a dare del Synodus un inquadramento letterario nel secondo volume della sua Geschichte, datato 1929, definendo subito il testo "eine innerliche und äusserliche Nachahmung von Theodulus Ekolge" e chiudendo la sua trattazione con il seguente augurio: "Neudruck des Gedichts zu wünschen". Una nuova edizione è stata effettivamente portata a termine nel 1933 da P. W. Hoogterp, ma in merito ad essa, già qualche decennio dopo (era il 1948), un filologo di profondissime letture, come Ernst Robert Curtius, diceva che era "da consultarsi con cautela".*

*Non mi è sfuggito il fatto che tra gli studiosi sembravano serpeggiare quasi l'ansia e l'auspicio di vedere un'edizione dell'opera filologicamente più attenta, sentimenti che tradivano in realtà la consapevolezza di trovarsi di fronte ad un testo che avrebbe meritato uno studio più dettagliato e approfondito a più livelli e un inquadramento più preciso nell'alveo della poesia biblica mediolatina dei secoli XI-XIII.*

*Tuttavia, credo che nemmeno quest'ultimo particolare mi abbia dato la spinta definitiva ad intraprendere l'analisi del testo di Guarnerio. Mi sono reso conto, operando un primo sommario accostamento con il modello dell'Ecloga Theoduli, che il motivo della contrapposizione tra i due pastori-cantori dell'ecloga, presente con vigorosa intensità proprio tra i versi di Theodulo, nel testo guarneriano costituisce soltanto un semplice pretesto narratologico in ossequio al genere pastorale, e che i due contendenti, in realtà, sviluppano l'unico tema della storia della salvezza declinato attraverso una serie di corrispondenze vetero e neo testamentarie. Tale aspetto mi sembrò subito meritevole di approfondimento, per il fatto che incardinava questi versi lungo il solco della tradizione poetica cristiana tardoantica e patristica, cui risalgono tali operazioni di collatio biblica.*

*Inoltre, Guarnerio nei suoi versi chiama a raccolta anche personaggi extra-biblici: i martiri della prima Chiesa cristiana, i padri della Chiesa, i santi medievali, di cui le agiografie hanno favoleggiato miracolosi eventi e perfino personaggi storici distinti per meriti civili e umani. È come se la storia della salvezza, prefigurata dall'Antico Testamento, non si chiudesse con il compimento del Nuovo, ma proseguisse in una perenne realizzazione*

*nelle vicende dell'uomo e negli eventi della storia. L'incontro tra l'Antico e il Nuovo Testamento, cui allude il titolo dell'opera, trova un più completo adempimento nel generale progetto divino di redenzione operante senza soluzione di continuità nella storia.*

*La modernità e l'attualità di una tale concezione del messaggio biblico mi sono sembrate subito rilevanti e ritengo siano stati proprio questi caratteri ad avere giocato un ruolo preponderante nella mia scelta di studiare il testo del Synodus.*

*Nell'ambito della produzione poetica parafrastica biblica, sviluppatasi, con rinnovato vigore rispetto ai periodi precedenti, nel corso dei secoli XI-XIII, il Synodus di Guarnerio di Basilea, sebbene non si distingua per particolare altezza poetica, occupa, quindi, posto di tutto rispetto.*

*È stato rilevato da Claudio Mésoniat, in un contributo dal titolo Il problema estetico del conflitto tra Bibbia e poesia, apparso tra gli Atti di un convegno di Firenze del 1997 sul tema La scrittura infinita. Bibbia e poesia in età medievale e umanistica, che "il referente del testo biblico è il rapporto stesso tra mittente e destinatario". Ossia Dio Padre, mittente del messaggio biblico, per mezzo di Cristo salva l'uomo, destinatario e termine ultimo della redenzione. Ciò implica che il referente della comunicazione biblica, cioè la salvezza dell'uomo, non è mai concluso, perché si completa incessantemente tutte le volte che il destinatario con l'atto di fede riconosce la presenza di Dio e la trasformazione della propria esistenza. E se il destinatario è anche un poeta, allora, raccontando gli eventi biblici, non fa altro che dare voce alla propria conversione e testimoniare ancora una volta la realizzazione del piano di salvezza di Dio. In altri termini, il poeta continua a scrivere il testo biblico e la sua poesia si configura come prolungamento del messaggio divino. Il poeta cristiano si inserisce nel referente biblico "con una trans-figurazione" – sono ancora parole di Mésoniat – "della sua vita in Cristo che è in un certo senso speculare alla pre-figurazione di Cristo che la vita del popolo ebraico conteneva".*

*Credo che tale circolarità del motivo della redenzione divina sia ben presente nel Synodus di Guarnerio di Basilea, opera che si presenta – è ciò appare sempre più evidente nel corso del presente studio – non soltanto come strumento didattico nei confronti del clero destinatario, affinché sia accresciuta la conoscenza delle Scritture, quanto soprattutto come l'espressione di un atto di fede da parte dell'autore, desideroso di innestare la sua esperienza religiosa nella grande storia (biblica ed extra-biblica) dell'intervento di Dio tra gli uomini.*

*Appare evidente, quindi, al di là dei meriti poetici dell'autore e della riuscita artistica della sua operazione letteraria, come a fondamento di questo scritto stiano l'onestà e la genuinità della scelta religiosa di un chierico medievale, che ha avuto rilevanti responsabilità pastorali nella comunità ecclesiale in cui ha operato.*

*Per tutti questi motivi a me pare che il Synodus di Guarnerio di Basilea possa costituire un significativo tassello di quell'ampio mosaico costituito dalla poesia parafrastica biblica in lingua latina tra XI e XIII secolo, che si presenta ancora oggi con contorni non ancora definiti e con un corredo di ombre consistenti. All'interno del recente dibattito critico che*

*punta alla rivalutazione della poesia biblica medievale tramite un'attribuzione ad essa di un autonomo statuto estetico, può giocare un suo ruolo anche la riproposizione all'attenzione degli studiosi di quest'opera guarneriana, che, come rilevato, propone una "lettura biblica" strettamente connessa con la storia e la vicenda umana del credente. Il Synodus, infatti, possiede certamente quella qualità di poesia esegetica che F. Stella, in un contributo dal titolo Ad supplementum sensus. Pluralità ermeneutica e incremento di senso nella poetica biblica dal medioevo a Derrida, contenuto nel citato La scrittura infinita, individua, sulla scorta di Auerbach e Leonardi, come elemento fondamentale che giustifica ampiamente l'autonomia e la l'indipendenza di tale genere letterario. L'esegesi, nella poesia medievale, ha il compito, come la similitudine della poesia classica o il simbolo della poesia moderna, di far incontrare "piani diversi della realtà o della storia", produrre un "interscambio tra codici differenti", mettere in campo la "re-figurazione di un senso inedito dei legami fra i fatti e i tempi e le cose, e fra tutto questo e i lettori passati e moderni".*

*Così credo di poter dire che anche l'opera di Guarnerio (insieme a tutte quelle altre che nel corso dell'ultimo trentennio hanno avuto un'edizione critica ad opera di studiosi come F. Stella, F. Munari, S. Daub, G. Dinkova-Bruun ed altri) contribuisca a ribaltare l'impetoso giudizio che della poesia biblica diedero, non più di sessanta o cinquanta anni fa, due studiosi del calibro di E. R. Curtius e di Ch. Mohrmann. Il primo aveva contrassegnato tale produzione poetica come "genere ibrido e intimamente falso", la seconda, invece, aveva definito i poeti biblici medievali "mediocri versificatori pedanti" e la loro poesia "priva di ispirazione religiosa".*

*I risultati della mia triennale ricerca nell'ambito del dottorato di ricerca in Filologia e cultura greco-latina confluiscono nel presente lavoro che presenta una struttura abbastanza canonica e tradizionale. Il testo latino dell'opera, con una traduzione interlineare in lingua italiana (operazione che, allo stato delle mie conoscenze, fino ad oggi non è stata ancora compiuta) è corredato da una fitta rete di fonti bibliche e da una ricca trama di loci paralleli, sia classici, sia medievali. Il commento sistematico ai versi, da una parte propone un quadro interpretativo dettagliato e complessivo dell'opera, dall'altra entra nel vivo dell'analisi stilistica del dettato poetico guarneriano. L'articolata introduzione ha lo scopo di tracciare le coordinate storico-letterarie del testo (autore, datazione, ambiente culturale etc.) e di fornire alcuni contributi specifici su determinati aspetti caratterizzanti l'opera stessa (analisi delle fonti, studio metrico, inquadramento filologico, etc.).*

*Tale lavoro di analisi, quindi, pur mettendo a fuoco, in maniera monografica, il testo del Synodus, non rinuncia talvolta ad aprirsi a problematiche letterarie più ampie (individuazioni di topoi comuni alla poesia eclogica, enucleazione di elementi poetico-narrativi biblici in testi simili, etc.) nell'intento di aprire nuove piste di indagine che si muovano in direzione di un approfondimento della produzione poetica biblica fiorita nei decenni in cui ha operato il chierico e magister Guarnerio di Basilea.*

*Gaetano Stellino*